

Sabino Cassese

“Ma il governo è partito con il piede sbagliato I servizi ai cittadini prima degli stipendi”

“Nell'accordo con i sindacati i benefici sono solo per i dipendenti pubblici. Per fortuna Draghi ha detto che è soltanto il primo passo”

ROSARIA AMATO

F annulloni, furbetti, privilegiati: negli ultimi anni si è guardato con molta ostilità ai dipendenti pubblici. Senonché adesso con il Recovery Plan ci accorgiamo che una pubblica amministrazione efficiente è indispensabile. Professor Cassese, è la volta buona per un cambiamento?

«Ho più volte criticato i giudizi negativi e sommari che vengono dati sui dipendenti pubblici. Nell'amministrazione pubblica italiana vi sono “buone pratiche” e “performance” negative. Queste ultime sono in parte prodotte da vincoli disposti dal legislatore, solo in parte dall'inerzia del corpo amministrativo».

Solleva forti polemiche il contratto con McKinsey: secondo lei sono giustificate?

«Ho già qualificato queste polemiche: molto rumore per nulla».

Concorsi bloccati da 10 anni, e adesso per via dei tempi strettissimi del Pnrr si faranno assunzioni dirette con contratti a termine.

«Le dichiarazioni pubbliche che ho letto oscillano. Da un lato, indicano la necessità di assumere in modo mirato specialisti e tecnici, che mancano nelle pubbliche amministrazioni italiane. Dall'altro, evocano grandi cifre di “scoperture di organico”. Nel fare programmi di assunzione, bisogna evitare di partire dagli organici, bisogna muovere dalla valutazione dei carichi di lavoro e dei fabbisogni reali, perché gli organici sono spesso non più corrispondenti ai bisogni reali e gonfiati».

L'accordo appena firmato da Draghi e Cgil -Cisl-Uil potrà davvero rilanciare innovazione e crescita?

«L'accordo governo-sindacati consta di due parti. La prima, di quattro pagine e mezzo, elenca i “motivi”. La seconda, di tre pagine, contiene gli impegni. Nella parte iniziale vi sono

promesse per una nuova pubblica amministrazione, ma nessun impegno. Nella seconda parte, sei impegni: il rinnovo contrattuale 2019-2021, con inserimento della perequazione nella retribuzione; la revisione dei sistemi di classificazione e contrattazione decentrata; la disciplina del lavoro a distanza; la rivisitazione degli ordinamenti professionali del personale; la formazione; la partecipazione sindacale, e il “welfare” contrattuale. Come si vede, nell'accordo i benefici sono tutti a favore dei dipendenti pubblici, senza impegni di controprestazioni. Infatti, si parla spesso di “risorse aggiuntive”. Nei contratti ci deve essere un “do ut des”. Qui non c'è».

Potrebbe essere il momento quindi di trovare un sistema di valutazione del lavoro dei dipendenti pubblici?

«L'attuale ministro della Pubblica amministrazione sarebbe la persona giusta per evitare una distribuzione di benefici a pioggia. Era ciò che aveva cercato di fare quando fu ministro della Funzione pubblica per la prima volta. Le sue riforme di allora non hanno trovato attuazione. Non vorrei che ora si volesse solo far perdonare».

È corretto il parallelo con la concertazione del '93 con Ciampi?

«Ogni riferimento all'accordo del 23 luglio 1993 è sbagliato. Quello riguardava la politica dei redditi e dell'occupazione, gli assetti contrattuali, le politiche del lavoro, il sostegno al sistema produttivo. Prevedeva recuperi di produttività. Era un accordo che ha prodotto cospicui risultati proprio perché conteneva non solo benefici, ma anche obblighi per la parte sindacale. Ora, invece, il governo è partito con il piede sbagliato, dagli stipendi ai dipendenti, invece che dai servizi ai cittadini. Il lavoro pubblico dovrebbe essere considerato lo strumento principale per erogare servizi come la

scuola, la sanità, i trasporti, la tutela dell'ambiente, l'ordine pubblico ai cittadini eccetera. La pubblica amministrazione non in funzione degli impiegati, ma in funzione degli utenti. Come dicono gli americani, “customer first”. Ha dunque fatto molto bene il presidente del Consiglio a dichiarare che si tratta solo del “primo passo” e che “molto, se non quasi tutto, resta da fare”».

Le riforme della Pa si susseguono ma non si attuano. Perché?

«Per diversi motivi, uno dei quali è l'insufficiente progettazione. Nel caso specifico, la massa salariale dei dipendenti pubblici è di 160 miliardi, un quinto del bilancio dello Stato. Ma non sappiamo qual è il costo complessivo di quest'accordo, se i benefici vengono distribuiti a pioggia o premiati i migliori, che cosa si chiede ai dipendenti pubblici in contraccambio».

Quando si “semplifica” c'è sempre chi evoca (e spesso anche a ragione) i rischi che comportamenti scorretti, se non di rilevanza penale, rimangano impuniti. C'è un modo di uscire da questo circolo vizioso?

«C'è un modo per uscire da questo circolo vizioso, che è quello seguito in tutti gli altri ordinamenti. Sopprimere i controlli preventivi, assicurare i controlli di risultato, e non puramente formali, quindi successivi. Solo in questo modo si assicura libertà d'azione ai funzionari pubblici. È garanzia del buon funzionamento della pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabino Cassese
giudice emerito
della Corte
Costituzionale